

Ákos Domanovszky
Funzioni e oggetti
della catalogazione
per autore e titolo.
Un contributo alla teoria
della catalogazione
 Edizione italiana a cura
 di Mauro Guerrini,
 traduzione di Barbara Patui,
 Carlo Bianchini
 e Pino Buizza, Udine,
 Forum, 2001, p. 254,
 (Scienze bibliografiche, 3)

Sono trascorsi quasi trent'anni dalla comparsa dell'opera del bibliotecario ungherese Ákos Domanovszky (1902-1981), scritta direttamente in inglese e curata da Anthony Thompson per l'edizione pubblicata dall'Accademia delle Scienze di Budapest nel 1974 e l'anno successivo dall'editrice Dokumentation di Monaco con la medesima composizione, come nota giustamente Mauro Guerrini nell'ampio e ben documentato articolo introduttivo di questa traduzione italiana. La quale giunge a proposito, da un editore benemerito anche nel campo della biblioteconomia, a conferma della validità scientifica di un'opera vista allora nell'ottica di un'attività normativa internazionale rilanciata dai principi di Parigi, da considerare oggi come un contributo fondamentale in una storia che continua con nuove forme di comunicazione, ma che non può ignorare le fasi precedenti con i condizionamenti imposti dai limiti del catalogo cartaceo e dove notiamo potenzialità liberate dagli sviluppi successivi. I grandi contributi del passato, da Jewett a Cutter a Lubetzky a Domanovszky, pur legati alla cultura del proprio tempo, costituiscono fasi obbligatorie per chi consideri lo svolgersi dei principi e delle tecniche catalografiche, in una continuità che li vede collegati tra di loro e con il tempo nostro. Stranamente, osserva Guerrini,

le notizie su Domanovszky sono assai scarse. Egli contribuì alla normativa ungherese e al rinnovo dei cataloghi alla Biblioteca universitaria di Budapest, partecipò attivamente all'elaborazione dei principi di Parigi e successivamente al gruppo dell'IMCE, che nel 1969 a Copenhagen segnò la nascita degli standard per la descrizione bibliografica diffusi più tardi come ISBD. Fu dunque viva la sua attività in un periodo ovunque fecondo per il rinnovo delle norme catalografiche, con uno spirito critico nei confronti degli stessi principi di Parigi, che pure approvava, o meglio su alcuni punti di essi, come sull'applicabilità integrale dei paragrafi sugli enti collettivi, nei quali vedeva un compromesso tra tradizioni diverse non destinato a segnare un punto fermo – ed anche in questo gli sviluppi successivi gli hanno dato ragione. Nelle note introduttive si pone in giusta evidenza la difficoltà della lettura, accentuata da una certa complessità del fraseggio e da una terminologia alquanto insolita, anche se persuasiva. Inconvenienti che una traduzione ben consapevole ha saputo affrontare coraggiosamente evitando semplificazioni, anche perché modificare la sintassi “per rendere più scorrevole il discorso avrebbe comportato una perdita di precisione o indebiti spostamenti di significato” ed anche perché, aggiungerei, avrebbe alterato la personalità dell'autore. Domanovszky non è insensibile agli sviluppi futuri del catalogo per effetto di un'evoluzione tecnologica che è ancora agli inizi; anche László Mátrai nell'introduzione parla della necessità di controllare l'“esplosione dell'informazione”, che è un problema distinto e al tempo stesso intimamente connesso con la necessità di identificare e di risolvere i problemi catalografici, necessità accentuata proprio dall'inter-

vento delle macchine, le quali altrimenti “non farebbero che esasperare i danni provocati dagli errori originari dei catalogatori” (p. 39). L'inizio è emblematico: le norme devono essere applicate con rigore, per evitare una difformità di pareri; se si ritiene che una probabilità di ricerca presenti altra soluzione, l'impiego di una scheda aggiunta (traduzione letterale di *added entry*, che le RICA preferiscono chiamare “scheda secondaria”) permetterà di risolvere il problema. Le norme però non sono prive di errori, e a questo proposito Domanovszky nota la disparità della normativa in un confronto internazionale, malgrado i principi di Parigi. Ma pochi anni più tardi la pubblicazione delle norme tedesche (1977) e la seconda edizione delle AACR (1978), insieme con la rapida diffusione delle ISBD, avrebbero resa meno pessimistica questa osservazione, pur senza invalidarla del tutto; d'altronde le “supplicevoli motivazioni di continuità e di necessità eco-

nomiche” (p. 43-44) sono motivi ricorrenti. Si deve ammettere comunque che la posizione di Domanovszky riflette una situazione oggi profondamente alterata.

L'autore insiste sull'importanza della base teorica, la cui insufficienza spiega le difficoltà della pratica catalografica, a partire dall'incertezza terminologica. Egli conclude il suo lavoro con la speranza di aver raggiunta la dimostrazione “che i catalogatori dovrebbero prestare molta più attenzione alle basi teoriche dell'arte che professano di quanto realmente non facciano” (p. 197). Sono parole fondamentali, sempre valide: direi anzi che oggi il pericolo è ulteriormente accentuato, con nuovi termini che sostituiscono a volte forzatamente i vecchi o vengono usati in modo disparato: basti l'esempio di termini come mediateca, metadato, biblioteca virtuale, documento elettronico... Se ne ha un esempio nelle prime pagine, quando Domanovszky esamina gli obiettivi della catalogazione



R. VOGELI

per autore e titolo, che egli preferirebbe chiamare “catalogazione descrittiva”, espressione che ormai è intesa dai più trascurando i punti di accesso (ma non manca chi ancora preferisce intenderla nel senso più completo), e che riguarda “i contrassegni formali distintivi” dei documenti. Egli considera le tre funzioni del catalogo come nettamente distinte, ciascuna con compiti propri, e non semplicemente due funzioni, la seconda delle quali sdoppiata, come vorrebbero i principi di Parigi: informare sull’esistenza di un libro noto al lettore, delle edizioni di un’opera particolare, e delle opere di un autore determinato. La seconda e la terza funzione sono subordinate alla prima, in quanto sono evidenziate solo in presenza di un oggetto elementare, il *libro*, la cui segnalazione è compito della prima funzione. In pratica tuttavia Domanovszky dichiara la propria preferenza per la scheda principale destinata alla seconda funzione, ossia alla segnalazione dell’*opera*. Le funzioni attuali, osserva l’autore, non escludono che l’evoluzione tecnica ne possa aggiungere altre, ad esempio la possibilità di recupero per luogo o per anno di edizione, senza tuttavia diminuire, anzi confermando l’opportunità della ricerca teorica: “l’avvento dell’automazione nella catalogazione non può diventare un argomento per sostenere l’anacronismo della nostra indagine” (p. 52). Vediamo come questo studio severo non sia semplicemente un punto di arrivo in una situazione storicamente fissata, ma sia aperto agli sviluppi successivi: basti pensare all’inserimento dell’espressione tra il *libro* (*manifestazione*) e l’*opera* considerato dalle FRBR e alle conseguenze di una distinzione tipologica tra le schede aggiunte, alla quale Domanovszky dedica ampio spazio, e ancor di più

alla possibilità concessa dal catalogo in linea di accedere al titolo in ogni caso – il che rende meno improprio il termine *catalogo per autore e titolo* (per lo meno per la seconda delle due parole). Basti pensare alle ragioni economiche per cui la pratica degli spogli non è generalmente applicata, il che non esclude che “i bibliotecari di un futuro non molto lontano possano storcere il naso di fronte a questa pratica” (p. 110), o all’insistenza con cui Domanovszky sostiene l’importanza dell’indicazione della serie come via di accesso, questione ormai superata nel catalogo in linea, mentre quell’indicazione è solitamente disattesa nel catalogo cartaceo anche quando le norme la prescrivano.

La determinazione delle funzioni, o obiettivi, del catalogo per autore e titolo è condizionata dalla conoscenza degli oggetti della catalogazione, ciascuno dei quali risponde alle tre funzioni riguardanti la pubblicazione, l’opera e la “materializzazione” nell’insieme delle opere di un autore, che Domanovszky chiama rispettivamente *libri*, *opere* e *oeuvres degli autori*: “i singoli oggetti catalografici non sono quindi semplicemente tutti i singoli libri contenuti nelle raccolte, ma tre diversi aspetti di ciascuno di essi” (p. 69). E, per soddisfare questa triplice condizione, di solito non è sufficiente un’unica registrazione. La preminenza dell’autore rispetto al titolo riguarda a rigore la terza funzione, mentre Domanovszky sarebbe propenso a considerare il titolo più importante, e non è certo isolato in questa posizione. Il lungo percorso verso il carattere puramente formale del catalogo per autori ha lasciato una serie di impurità che Domanovszky pone puntualmente in evidenza, anche nelle norme angloamericane (che verranno però corrette nelle AACR2; d’altronde non ne sono esenti gli stessi principi

di Parigi), anche con autori per i quali dichiara ammirazione, come con Lubetzky, nel *draft* del quale egli vede “il risultato più significativo raggiunto dalla codificazione catalografica fino ai giorni nostri” (p. 200). Egli rifiuta le eccezioni, che “generano sempre una qualche incertezza”, ed è aperto a problemi che verranno affrontati successivamente (si veda a p. 106 un’apertura a quelle che saranno poi le *liste di autorità*).

La critica alla normativa del suo tempo contribuisce a chiarire il significato e i limiti di termini come *autore*, *opera*, *ente autore*, e se è vero che i catalogatori ricorrono alla tradizione (non sempre coerente anch’essa, aggiungerei), è spiacevole “che ci siano circostanze per cui i cataloghi diventino adeguati *malgrado* il codice, solo perché i catalogatori trattano il codice come un’entità trascurabile” (p. 114). Domanovszky è con altri sulla linea dell’abbandono del concetto di ente autore, pur ammettendolo appropriato entro una casistica difficilmente delimitabile che rischierebbe di apportare confusione. Ciò non toglie che il nome degli enti collettivi come via di accesso nelle schede aggiunte risulti utile. Comunque, nel caso in cui si ammetta l’accesso principale al nome dell’ente, Domanovszky ritiene importante (p. 133) prevedere un accesso secondario al titolo (previsto dalle RICA, par. 23 e 47.7, con una disposizione non sempre messa in atto). Egli non ammette una normativa unica per tutti i tipi di materiale ed è favorevole a un codice di base per il settore riguardante i *libri*, intesi come “tutti i documenti a stampa che usano il linguaggio scritto come mezzo espressivo” (p. 95), con supplementi per altre tipologie limitati alle sole regole che ne differenzino la catalogazione, sicché il “rango privilegiato dei

libri ‘normali’” viene a giustificare “l’applicazione dell’attributo ‘standard’ a questa branca della catalogazione per autore e titolo” (p. 205). Ma non sembra che il rigore dello stile e il rifiuto delle eccezioni intendano costringere il catalogatore entro una camicia di forza, perché Domanovszky ha ben presenti le necessità dei cataloghi e delle biblioteche ai quali essi fanno riferimento. L’applicazione delle norme potrà dunque essere elastica, con un impiego differenziato delle schede aggiunte, in un equilibrio razionale tra una teoria necessariamente rigorosa e un’applicazione che risponda a necessità locali effettive. Ed anche questo è motivo di riflessione in un tempo in cui il catalogo tende ad estendere il proprio riferimento ben al di là della singola biblioteca, attenuando una differenziazione tipologica tra le biblioteche stesse e tra i loro pubblici.

L’ottima traduzione di Barbara Patui, che ha discusso a Udine con Mauro Guerrini una tesi sulle teorie catalografiche di Domanovszky, è stata rielaborata con l’aiuto di Carlo Bianchini e di Pino Buizza. Come già si è accennato, essa non ha ceduto alla tentazione di semplificare un testo originale a volte rigoroso fino alla minuzia, volutamente neppure alleggerito dalla presenza di esempi, il cui sapore è ben reso nella forma italiana sia come stile che come scelta terminologica (anche se ritengo preferibile il “prenome” delle RICA rispetto al troppo limitativo “nome di battesimo”). Sono aggiunti all’originale, oltre al contributo iniziale di Guerrini seguito dalla bibliografia delle opere di e su Domanovszky e da alcune note sulla traduzione, l’indice alfabetico dei nomi e dei titoli citati e un diagramma che registra le funzioni del catalogo e le schede relative.

Carlo Revelli